

L'arte di Caravaggio

Una lezione di Salvatore Settis

Venerdì 27 ottobre l'Auditorium della Fondazione ha ospitato una conferenza di Salvatore Settis intitolata *Caravaggio a San Luigi dei Francesi. Il piacere del riconoscimento*, dedicata a uno dei più importanti cicli pittorici del grande artista barocco, morto a Roma quattrocento anni fa. Storico dell'arte e direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, dove insegna Storia dell'arte e dell'archeologia classica, Settis ha diretto dal



1994 al 1999 il Getty Research Institute di Los Angeles e nel 2001 ha tenuto alla National Gallery di Washington le prestigiose Mellon Lectures. È autore di libri fondamentali come *La Tempesta interpretata* (1978), *La Colonna Traiana* (1988), *Laocoonte* (1999), o i più recenti *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale* (2002) e *Futuro del "classico"* (2004).

Settis è anche molto impegnato in ambito giornalistico come editorialista, in particolare nel dibattito sull'uso, le finalità e la salvaguardia dei beni culturali italiani.

La conferenza di Settis ha riguardato in particolare la *Vocazione di San Matteo*, una grande tela dipinta dal Caravaggio nel 1600 per la chiesa di S. Luigi dei Francesi a Roma. Nella cappella romana vi sono in realtà tre opere

caravaggesche realizzate congiuntamente: oltre alla *Vocazione*, anche il *Martirio di San Matteo* e *San Matteo e l'angelo*. Nonostante siano opere ben note, queste tele sollevano spinose questioni interpretative; per risolverle occorre una lettura lenta e accurata, molto diversa da quella solitamente proposta dalle guide turistiche.

Questo ciclo pittorico segnò, fra l'altro, il decollo della carriera del Caravaggio, che all'epoca aveva ventinove anni. Sino a quel momento l'artista aveva dipinto solo opere destinate a collezioni private, e i suoi quadri non erano mai stati esposti in luoghi pubblici prestigiosi come le chiese dello Stato Pontificio.

La storia della committenza dell'opera è molto articolata, ed è stata ripercorsa da Settis con la consueta, indiscussa competenza. Il compito di affrescare la cappella di San Matteo era stato affidato molti anni prima (1565) a un altro pittore, Girolamo Muziano, che non vi aveva praticamente lavorato. Poi l'incarico passò al celebre Cavalier D'Arpino, che a sua volta non si dedicò granché all'impresa. Finalmente, nel 1600 fu designato il Caravaggio, che si impegnò a fondo per consegnare le tele in tempi rapidissimi (meno di un anno), in modo da cogliere l'occasione di fama fornitagli dall'Anno Santo. Il Caravaggio volle imporre ai visitatori della chiesa forme di osservazione nuove e inedite, nel pieno rispetto dell'estetica barocca della meraviglia, così da superare nettamente i predecessori Muziano e Arpino.

La *Vocazione di San Matteo* pone un gran numero di problemi interpretativi, come peraltro volle intenzionalmente lo stesso Caravaggio. Le radiografie dell'opera mostrano che, nel corso della realizzazione, l'artista compì una straordinaria serie di mutamenti, sempre cercando la più grande audacia compositiva. Ad esempio, Gesù Cristo indica con la mano l'esattore Matteo, ma i suoi piedi sono già girati nella direzione opposta, con una figurazione "ritorta" che coglie il movimento con una puntuale, straordinaria precisione. Il gesto della mano di Gesù ripete quello di Adamo nel celebre affresco michelangiolesco della Cappella Sistina, quando nell'Eden

Dio gli trasmette la vita; questa ripresa del gesto di Adamo sta ad indicare l'intenzione caravaggesca di evidenziare l'umanità, più che la divinità, di Cristo. A sua volta Gesù è quasi nascosto dalla figura di San Pietro; ma



dall'esame radiografico della *Vocazione di San Matteo* risulta che in un primo tempo il santo non c'era. Si pensa che Caravaggio abbia messo Pietro in una posizione "di copertura" per rendere più difficile, e quindi più ricco di piacere e di sorpresa, il riconoscimento del Cristo.

È controverso se nella *Vocazione* ci si trovi all'interno o all'esterno di una casa; ma soprattutto non è per niente chiaro *chi* sia San Matteo. Le interpretazioni tradizionali pensavano che fosse il vecchio con la barba che porta la mano sinistra al petto, stupito della chiamata indirizzata a lui. In realtà la mano del vecchio sembra indicare un'altra persona, la stessa a cui si rivolgono anche le dita di Cristo e di San Pietro: il giovane sulla sinistra, con la testa bassa, chino a contare le monete, che però è l'unico soggetto che non sta affatto prestando attenzione a Gesù. Caravaggio, con grande audacia, raffigura quindi il momento immediatamente precedente alla scelta, l'attimo in cui tutto sta per accadere.

L'artista stesso ha voluto creare questa indecisione negli spettatori; la difficoltà di interpretare l'opera è dimostrata dal fatto che tutti gli imitatori successivi della *Vocazione di San Matteo* hanno risolto le ambiguità del Caravaggio in un senso o nell'altro, rinunciando alla complessità di questa tela straordinaria.

